

LE ISTANTANEE DI IVAN WERNISCH



Biglietto di ingresso al Castello di Praga con antica veduta.

Ivan Wernisch nasce a Praga nel 1942 da madre cieca e padre tedesco. Termina nel 1959 gli studi di ceramica presso l'Istituto d'Arte di Karlovy Vary, nutrendo una passione per la pittura e il collage. Nel 1961 esce la sua prima raccolta poetica. Negli anni Settanta le sue opere circolano in *samizdat* o sono pubblicate all'estero, mentre Wernisch si cimenta nei lavori più disparati. Il suo impiego preferito sarà quello di custode alla chiesa della Madonna di Loreto, poiché gli lascerà molto tempo per scrivere; alla radio propone traduzioni vere o presunte di opere e autori reali o immaginari. Agli anni Ottanta risale l'incontro dei suoi testi con la musica rock: alcune delle voci più note dell'underground ceco, come i C&K Vocal e i Plastic People of The Universe, canteranno versi scritti da Wernisch. Dal 1989 le sue raccolte sono di nuovo pubblicate in patria.

In tutti i campi della sua attività si serve di pseudonimi: la mistificazione diventa una difesa e un indizio di poetica. Caratteristica è inoltre la sua predilezione per le antologie, in cui raccoglie scritti o traduzioni di autori più o meno noti, oppure rimescola i propri testi precedenti. I suoi componimenti sembrano migrare da una raccolta all'altra: il titolo di una poesia diventa titolo di una sezione o di un intero volume e si confronta con una nuova struttura e con citazioni differenti. Anche le immagini che Wernisch sceglie per i suoi testi sono spesso coniugate in modo inedito e sembrano destinate a una premeditata collisione. L'ironia accentua le contraddizioni della quotidianità, facendone emergere i tratti assurdi e grotteschi e restituendola al lettore sgranata e surreale, trasfigurata. Numerosi componimenti di Wernisch hanno l'andamento della filastrocca, che riecheggia la realtà facendole il verso; dell'esorcismo, che la disarmava della sua insensatezza; dell'indovinello, che costringe a razionalizzare il reale-sconosciuto in una composta architettura sintattica e lessicale. Nelle sue brevi prose risuonano gli echi di mondi lontani, di popoli e spiriti sopravvissuti in antiche cosmogonie.

I mezzi espressivi e le strutture narrative di Wernisch lo accostano alla grande scuola del surrealismo praghese; il gusto per il gioco e l'improvvisazione ironica ricordano il dada. La poetica del quotidiano sembra in linea col produttivo e variegato filone del Gruppo 42, che si prefiggeva di indagare «il mondo in cui viviamo»: così s'intitola un saggio fondamentale del celebre teorico dell'estetica Jindřich Chaloupecký. Di questo gruppo fece parte anche Jiří Kolář, poeta e collagista di fama internazionale, nonché maestro di Wernisch: lo strettissimo le-

game di Wernisch con le arti figurative e con il collage in particolare è riconoscibile nella sua tecnica espositiva, che fraziona e ricomponde la realtà in quadri concreti e onirici che si succedono come istantanee.

Velato dalle scene del quotidiano e svelato da slittamenti e accostamenti inediti, il mistero della realtà e della sua rappresentazione sussurra messaggi sommersi da una regione sconosciuta, dove tutto sembra animato e in perenne trasformazione. Il tempo lineare, come categoria umana, perde significato e si traduce in una serie di istanti proiettati sull'eternità. Questo accade nell'haiku, forma poetica giapponese che ha avuto una certa fortuna in Boemia. Anche Wernisch se ne appropria e lo declina secondo la sua poetica nella sezione «Nel bosco c'è un ponte» della raccolta *Corre voce* (1996). Si tratta di un volume variegato, costruito su contrasti, chiasmi e metamorfosi, che in quattro sezioni propone diversi tipi di testi: trasposizioni liriche di aneddoti letterari o di sogni, poesie popolari o sperimentali, componimenti dalla struttura drammatica, cosmogonie esotiche e bizzarre mitologie. La sezione «Nel bosco c'è un ponte», l'ultima, appare tuttavia omogenea per forme e immagini. Comprende diciannove componimenti, quindici dei quali ricalcano la struttura degli haiku e due hanno la forma del renga, una concatenazione di haiku.

Come nelle raccolte della tradizione nipponica, gli haiku di Wernisch sono ordinati secondo la stagione: dall'inizio della primavera, quando fuori fa ancora buio presto, il poeta ci accompagna verso l'estate. Il mondo è bagnato da una pioggerella leggera, che si asciugherà velocemente, lasciando l'aria alla polvere. Presto si sentono nuovamente i tuoni in lontananza; presto farà nuovamente freddo e tutto cercherà riparo nella luce del sole. I denti di leone sfioriscono, mentre stanno per sbocciare nel crepuscolo i fiori bianchi dell'ortica. Ritornano la nebbia, il buio, il silenzio e la pioggia: non è più tiepida pioggia primaverile, sta per diventare neve. Imbiancherà i cespugli, infreddolirà gli uccelli e gelerà i pesci nell'acqua: e nel ghiaccio i pesci aspetteranno la «fine», l'ultima parola della raccolta. I componimenti sono legati fra loro anche dalla struttura fonica e semantica, in cui le immagini e i suoni trasmigrano da un testo all'altro intessendo imprevedibili collegamenti.

In questi brevissimi quadretti la scena si presenta in modo oggettivo, ma l'angolazione visuale dipende completamente dall'osservatore. La poesia non risiede nella descrizione, ma nell'impressione suscitata dall'immagine, che si svincola dagli occhi del poeta per diventare

universale. Anche le più piccole manifestazioni del reale trovano posto negli haiku e, fermate in un istante, con i loro suoni e i loro profumi, si sottraggono allo scorrere del tempo: ogni movimento sembra contrapporsi all'eternità e conquistare così un nuovo valore. La semplicità e l'immediatezza raggiunte in questi versi sono frutto di

un'attentissima elaborazione formale; all'interno di una struttura rigida il poeta fa collidere dimensioni differenti e l'attualità del messaggio si confronta con il codice di un'antica tradizione.

Ivana Oviszsch

(Anteprima da *Corre voce*, 1996, di prossima pubblicazione presso la Forum Editrice, Udine. Traduzione di Ivana Oviszsch).

V LESE JE MOST

Vladimíru Karfíkovi

VENKU SE STMÍVÁ

Zasyčel nedopalek
ve zbytku piva

VEČER JE V OKNĚ

můj obličej někoho
kdo se sem dívá

V ZRCADLE POKOJ

s rozestlanou postelí
V umyvadle krev

Heinrichu M. Davringhausenovi

PADÁ JARNÍ DÉŠŤ

Na střeše se červená
promočený míč

Buson (1715-1783)

Z okapů chrčí,
chodník rychle osychá
Rozvoněl se PRACH

ZTICHNE DECHOVKA

v zahradě pod kaštany
Zahřmí v kuželně

PLECHOVÁ ŽÁBA

spadla přes okraj stolu
Strojek v ní chrčí

Strojek v ní chrčí,
spadla přes okraj stolu
JE TO TAK DÁVNO

NEL BOSCO C'È UN PONTE

a Vladimír Karfík

FUORI SI FA SERA

Sibila il mozzicone
nel fondo di birra

LA SERA NELLA FINESTRA

è mia la faccia di qualcuno
che guarda qui

NELLO SPECCHIO LA STANZA

col letto disfatto
Nel lavandino sangue

A Heinrich M. Davringhausen

CADE PIOGGIA PRIMAVERILE

Sul tetto è rossa
una palla zuppa
Buson (1715-1783)

Gocciola la grondaia,
la terra rapida si secca
Si sente la POLVERE

TACE LA BANDA

nel giardino sotto i castagni
Un fragore al bowling

UNA RANA DI LATTA

caduta dal bordo del tavolo
Rantola il marchingegno

Rantola il marchingegno,
caduta dal bordo del tavolo
TANTO TEMPO FA

TA KŘOVÍ, TY ZDI
tady nikdy nebyly
Nikdy tady nebyly,
když jsem byl malý

KDYŽ JSEM BYL MALÝ
stál tady veliký dům
Před domem anděl

PŘED DOMEM ANDĚL
Uvnitř nějací lidé,
kteří jen spali

Je zima starci
a vše se před ním skrývá
V SLUNEČNÍM SVĚTLE

STŮL, DVEŘE, ŽIDLE,
skříň, okno, umyvadlo,
já, kufr, postel,

Začly odkvétat
PAMPELIŠKY na střeše
našeho domu

SVĚT ZELENÉHO PAVOUČKA

Svět zeleného pavoučka
není tady, na hřbetě mé ruky
Svět zeleného pavoučka
je daleko, dál než dosáhne má paměť

Kvítka hluchavek
se zabělala v šeru
ZAHŘMĚLO v dálce

POHLEĎ, VELKÁ LOĎ
vleče malou veslici
někam do mlhy
Šiki (1807-1902)

HLUBOKOU CESTOU
mezi merfány vejdu
do tmy, do ticha

V LESE JE MOST

V lese je most,
je z kamene,
roste na něm tráva

QUEI ROVI, QUEI MURI
non ci sono mai stati,
Non sono stati mai qui
quando ero piccolo

QUANDO ERO PICCOLO
c'era una grande casa
Davanti a casa un angelo

DAVANTI A CASA UN ANGELO
All'interno persone
che dormivano solamente

Ha freddo il vecchio
e tutto davanti a lui si nasconde
NELLA LUCE DEL SOLE

TAVOLO, PORTA, SEDIA,
armadio, finestra, lavandino,
io, valigia, letto,

Cominciano a sfiorire
I SOFFIONI sul tetto
di casa nostra

IL MONDO DEL RAGNETTO VERDE

Il mondo del ragnetto verde
non è qui, sul dorso della mia mano
Il mondo del ragnetto verde
è lontano, più lontano della mia memoria

I boccioli delle ortiche
biancheggiano nel crepuscolo
TUONA in lontananza

GUARDA, LA GRANDE NAVE
trascina la scialuppa
piccola nella nebbia
Šiki (1807-1902)

NEL FOLTO UNA STRADA
mi porta tra i larici
nel buio, nel silenzio

NEL BOSCO C'È UN PONTE

Nel bosco c'è un ponte,
è di pietra,
sopra ci cresce l'erba

a stojí na něm dub
a kamenný muž
A nevede tam cesta

Had sklouzl po břehu
a zmizel v listí na dně,
jen trochu zčeřil vodu
Tůně potemněla

DŘEVĚNÉ SCHŮDKY
Až dolů k řece. A dál
ještě ne. Prší

Otřepalo se
ZASNĚŽENÉ KŘOVÍ
Pták zaskřehotal

JEŠTĚ ČEKAJÍ
ryby zamrzlé v ledu
kdy bude konec

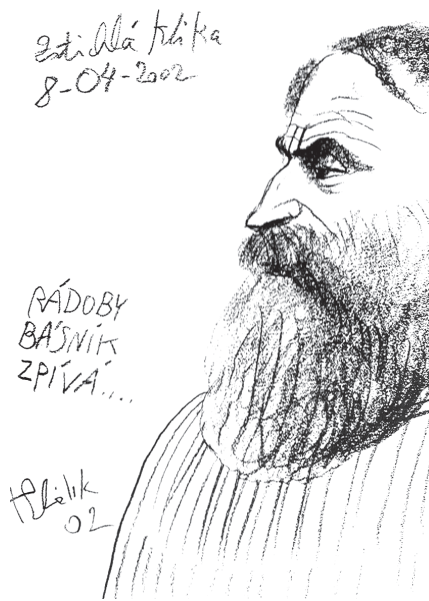
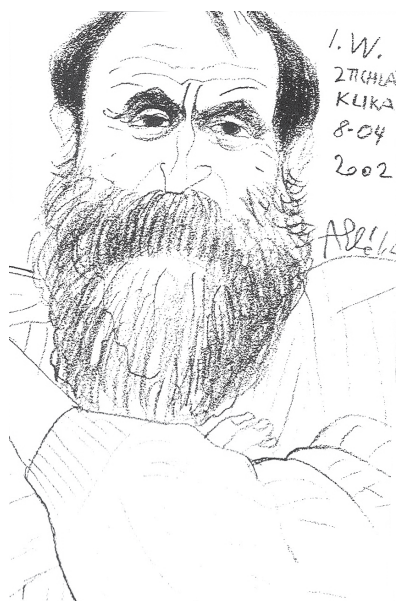
e si staglia una quercia
e un uomo di pietra
E non una strada vi porta

Un serpente scivola sulla riva
e sparisce tra le foglie sul fondo,
increspa appena l'acqua
La gora si oscura

SCALINI DI LEGNO
Fin giù al fiume. E oltre
non vanno. Piove

Si scrolla
IL ROVETO INNEVATO
Un uccello gracchia

ASPETTANO ANCORA
i pesci gelati nel ghiaccio
quando verrà la fine



Caricature di Wernisch, dal suo volume *Růžovejch květu sladká vůně*, Brno 2002.

(Anteprima da *Viaggio a Ašchabad*, di prossima pubblicazione presso la Forum Editrice, Udine. Traduzione di Anna Maria Perissutti).

CHVÍLI SVÍTÍ SLUNCE

Chvíli svítí slunce, chvíli poprchává
Nikoho cestou nepotkávám
Mezi lipami
za tichým výletním hostincem
doutná hromada listů

ORA SPLENDE IL SOLE

Ora splende il sole, ora pioviggina
Non incontro nessuno per strada
Tra i tigli
dietro la muta taverna
un mucchio di foglie lento arde

V POLEDNÍM ŽÁRU

V poledním žáru
šíří se městským sadem
pach z pisoáru

NELLA CALURA DEL MEZZODÌ

Nella calura del mezzodì
dal giardino entro le mura
viene un odore di pipì

PŘI POHLEDU NA MRTVÉHO HAVRANA

(*Severoameričtí Eskymáci, Hudsonův záliv*)

Země,
veliká země!
Víš o té hromádce
zvětralých kostí?
Víš o těch seschlých zbytcích
drcených
strašlivou tíhou
prázdnoty nad námi?
He-he-he!

ALLA VISTA DI UN CORVO MORTO

(*Eschimesi del Nord America, Baia di Hudson*)

Terra,
grande terra!
Sai di quel mucchietto
di ossa sbriciolate?
Sai di quei secchi resti
schiacciati
dal terribile peso
del vuoto sopra di noi?
Eh-eh-eh!



Foto di Michal Šanda, in Ivan Wernisch, *Corre voce* (in preparazione presso Forum Editrice, Udine).